

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 18 MARZO 1875

volete le imposte, e non vi curate di fare le economie.

Quando verrà il momento opportuno per trattare questa benedetta questione delle economie, vedremo se saremo allora d'accordo. Io non esito ad affermare che noi vogliamo le economie, quanto le si desiderano da qualunque parte della Camera, quanto le può volere qualunque dei nostri colleghi, da qualsiasi lato egli segga. Ma le parole non bastano, onorevoli miei avversari, bisogna che alle parole corrispondano i fatti. E mi permetterò di spiegarmi con un solo esempio.

Vi sono delle proposte di legge, per loro natura necessariamente produttrici di grandi economie. Ma l'importanza di queste leggi sfugge troppo spesso agli uomini politici, quando la passione o l'interesse offusca loro la mente.

Io voglio citarvene, come dissi, un solo esempio.

Vi sono delle leggi che non hanno nessuna apparenza finanziaria; paiono lontane le mille miglia dal campo della finanza e della pubblica economia, e pure nelle loro applicazioni hanno delle conseguenze gravissime anche per l'interesse strettamente finanziario nel senso più rigoroso della parola. Una di queste leggi a cui la Sinistra darà tutta intera il suo appoggio, massimamente dopo quanto si è fatto nelle ultime elezioni generali, è la legge sulle incompatibilità parlamentari. Ebbene, signori, questa legge è non meno altamente politica, come garanzia delle libertà costituzionali, che savissimo provvedimento onde difendere la finanza, con impedire che si facciano inutili spese. Essa è la sola misura efficace onde ottenere che si ponga una volta termine a quei carrozzini (Bravo! Bene! a sinistra) che, quando verrà il momento, dimostreremo avere cagionato allo Stato la perdita di centinaia di milioni, e che furono una delle cause principali dello stato finanziario in cui ci troviamo, e delle imposte gravissime cui dovette soggiacere il paese. (Benissimo!)

Io non so se in queste idee, quando verrà il momento opportuno, io potrò trovare, nei miei avversari quell'accordo nei principii, che l'onorevole Sella e l'onorevole Minghetti hanno voluto scorgere nelle mie parole di ieri. (Bene! Bravo! a sinistra)

PRESIDENTE. Onorevole Plebano, accenni il suo fatto personale.

PLEBANO. Il fatto personale sta nelle parole che l'onorevole Crispi dirigeva, or è qualche momento, ai deputati del centro.

PRESIDENTE. Parli per suo conto.

PLEBANO. L'onorevole Crispi ha usata una espressione che nel calore dell'improvvisazione può forse

tollerarsi, ma che io ritengo offensiva a tutti i deputati del centro che votarono ieri contro il progetto in esame, e quindi a me che sono in tal numero, e non può lasciarsi passare senza una risposta.

PRESIDENTE. L'onorevole Crispi ne ha data la spiegazione; se ciò non avesse fatto, io stesso l'avrei invitato a ritirare la parola.

PLEBANO. Egli ha detto che i deputati del centro che votarono contro il progetto, votarono per agguato. Io sono persuaso che nè al centro, nè su altri banchi in questa Camera v'ha chi voti per agguato; sono persuaso che tutti votano secondo il dettato della propria coscienza; e se ella, onorevole Crispi, non lo crede, me ne duole per lei.

PRESIDENTE. Le spiegazioni date dall'onorevole Crispi hanno cancellato qualunque senso di sconvenienza alla parola *agguato*.

PLEBANO. Io non ho sentito bene le parole che l'onorevole Crispi ha detto a spiegazione della sua frase, ma io sento il bisogno di respingere quella frase, che è molto grave. L'onorevole Crispi chieda che quella parola s'intenda come cancellata dal resoconto e allora sarà subito finita ogni questione. (Rumori a sinistra)

PRESIDENTE. Onorevole Plebano, se l'onorevole Crispi non avesse date spiegazioni che cancellarono affatto qualunque senso di poca convenienza che si poteva attribuire a quelle parole, certamente io avrei fatto il mio dovere e l'avrei obbligato a ritirarle; ma, siccome gli schiarimenti dati dall'onorevole Crispi distruggono qualunque effetto di offesa o di dubbiezza intorno alla significazione che si poteva dare alle medesime, io non so perchè ella voglia insistere sopra una ritrattazione che non ha ragione di essere.

PLEBANO. Io debbo dirle che l'impressione fatta a me ed ai miei amici da quelle parole è penosissima, e non può essere cancellata da qualsiasi spiegazione, ma dovrebbe essere ritirata. Ognuno è giudice delle proprie impressioni.

Mi permetterò poi di aggiungere una parola all'onorevole Crispi. Egli ha voluto spiegare il nostro voto; ma, in verità, non mi pare ve ne fosse bisogno. Il nostro voto è ben chiaro e semplice. Noi non vogliamo imposte nuove, ma noi non vogliamo neanche spese nuove; forse fra noi e lui vi è questa differenza, che egli con poca logica ha respinto le imposte, e probabilmente voterà poi le spese.

ALLI-MACCARANI. Tanto è vero, o signori, che i deputati del centro votano sempre con coscienza, e con meditata riflessione, che io, che non lamento di avere ieri approvato l'articolo 1, sento il bisogno di domandare all'onorevole ministro che voglia ac-